

I racconti di Canterbury



Regia: Pier Paolo Pasolini
Sceneggiatura: Pier Paolo Pasolini
Fotografia: Tonino Delli Colli
Montaggio: Nino Baragli
Musiche: Ennio Moricone
Scenografia: Dante Ferretti
Interpreti: Hugh Griffith (ser Germano),
Laura Betti (donna di Bath),
Ninetto Davoli (Perkin il
festaio), Franco Citti (diavolo),
Pier Paolo Pasolini (Geoffrey
Chaucer), Josephine Chaplin
(Maggio)
Produzione: PEA Produzioni Europee
Associate S.a.s
Distribuzione: United Artists Europa
Durata: 110'
Origine: Italia, Francia, Regno Unito,
1972

PIER PAOLO PASOLINI

All'alba del 2 novembre 1975 veniva trovato, nel vasto squallore dell'Idroscalo di Ostia, a pochi chilometri da Roma, un corpo esanime con le ossa spezzate e il volto tumefatto. Così finiva di colpo a 52 anni la vita di Pier Paolo Pasolini per mano di un ragazzino di borgata minore, con quella stessa violenza con cui, durante la vita, era stato attaccato sul piano giuridico, politico, ideologico e morale.

Nato a Bologna il 5 marzo 1922, primogenito dell'Ufficiale di Fanteria Carlo Alberto Pasolini e della maestra friulana Susanna Colussi, Pasolini è stato poeta, scrittore, regista, sceneggiatore, attore e drammaturgo, rivelandosi uno dei più complessi e trasgressivi intellettuali italiani del Novecento. La sua prima creazione artistica è la "poesia", quando, a soli sette anni, nel 1929, compone i suoi primi versi.

A vent'anni pubblica a sue spese la raccolta *Poesie a Casarsa* scritte in dialetto friulano, la lingua della madre e il paese di lei in cui, durante la guerra, si trasferiscono entrambi come sfollati. L'intento è anche un modo per esprimere il loro grande reciproco amore, rapporto che segnerà indelebilmente la stessa vita del poeta. È questo il periodo in cui Pasolini scoprirà la propria omosessualità che condiziona, a livello individuale e sociale, le sue paure e i suoi comportamenti. Le circostanze di una vita frequentemente scossa da sconvolgimenti emotivi hanno influito non poco sull'evolversi delle sue opere. La morte del fratello Guido, partigiano della Brigata Osoppo, trucidato a diciannove anni da partigiani friulani filo-titoisti, sarà il trauma che porterà il giovane Pasolini alla scelta dell'imprescindibilità dell'impegno politico e civile, passione vissuta da quel momento per tutta la vita.

Quando, nel 1952, lui e la madre vengono a Roma, la città, nonostante la povertà e le difficoltà quotidiane, diventa una vera e propria rivelazione per la sua narrazione. È la scoperta delle baracche, zone dell'estrema periferia costruite dal Fascismo e popolate da emigranti venuti dal Sud e romani dediti alla malavita. Queste baracche faranno da sfondo alle bellissime nuove opere: due romanzi, *Ragazzi di vita* e *Una vita violenta*, e due film *Accattone* e *Mamma Roma*, espressioni del suo amore per un mondo umile, innocente e crudele al tempo stesso.

A partire dal 1960 Pasolini scopre nel cinema un mezzo espressivo straordinariamente adatto alle sue ricerche stilistiche e al suo bisogno di immediata comunicazione visiva. In pochi anni realizza una serie di film in cui ogni conquista del neorealismo è assimilata e immediatamente superata e che lo pongono tra i maggiori registi italiani: *Mamma Roma* (1962), *La ricotta* in *Ro.Go.Pa.G.* (1962-63), *Il Vangelo secondo Matteo* (1964),

Uccellacci e Uccellini (1966), *Edipo Re* (1967), *Teorema* (1968), *Porcile* (1969), *Medea* (1970), *Il Decameron* (1971), *I racconti di Canterbury* (1972), *Il fiore delle Mille e una Notte* (1974), *Salò o le 120 giornate di Sodoma* (1975). Spesso violentemente discusse, queste opere riflettono fedelmente le tappe dell'evoluzione intellettuale ed etica del loro autore che crea, con ogni mezzo offertogli da tutto il patrimonio artistico, sia musica, pittura o letteratura, uno stile che trasfigura sempre, liricamente, il racconto. Razionalmente ateo e anticlericale eppure "religiosissimo", Pasolini ha celebrato una religiosità popolare che incontrava una certa idea di comunismo e a chi lo accusava di offendere la fede, rispondeva che il vero nemico della religione era un altro: il consumismo allora nascente nel nostro Paese.

I RACCONTI DI CANTERBURY

Girato alla fine del 1971 in Inghilterra, il film costituisce l'episodio centrale della cosiddetta "Trilogia della vita", dopo il *Decameron* (1971) e prima de *Il fiore delle Mille e una notte* (1974). Ispirandosi alla raccolta di novelle scritte da Geoffrey Chaucer tra il 1386 e il 1400, e incentrata su un gruppo di 30 pellegrini diretti all'Abbazia di Canterbury per onorare la tomba di San Thomas Beckett, Pasolini sceglie dall'opera del padre della letteratura inglese otto racconti, rielaborati in chiave comica e grottesca. Attraverso una riscrittura dello stile di Chaucer il regista allestisce una rappresentazione in cui l'aspetto dominante della "corporalità" rispecchia il disordine di una realtà sociale in mutamento. La forma narrativa del film diventa volutamente "rozza" e quasi sperimentale con l'uso della cinepresa a mano e di frequenti inquadrature dall'alto, mentre il contenuto rappresentato si estremizza in una fusione indistinguibile di sesso, amore e morte. La "Trilogia della vita" nasce infatti da un'idea di violenta protesta figurativa da parte del regista nei confronti di un presente della società attuale perduto tra l'ipocrisia delle vecchie generazioni e la falsa tolleranza delle nuove. Qui la dimensione corporale del sesso, liberata dalla sua ideologia, diventa così la costruzione di una dimensione perduta di pienezza e sfrontatezza della vita attraverso le gesta di un'umanità incolta e rozza, capace tuttavia di vivere come passione non perversa e in allegria ogni istinto basilare, compreso quello della sessualità. A conferma della valenza eversiva dell'opera, Pasolini aggiunge al linguaggio del corpo, il linguaggio del ventre in tutti i suoi più naturali aspetti. Il peto e il rutto entrano nella storia con la stessa naturalezza con cui sono espressi, così come gli appetiti sessuali e il cibo, consumato costantemente in banchetti, taverne, prati e mercati con famelica voracità. Rispetto al *Decameron* anche il tema della morte latente appare nel film fortemente rappresentato: non c'è episodio senza un moribondo, un condannato a morte, un funerale, un assassinio. Anche nella narrazione "per il puro piacere di raccontare" (come scrive alla fine del film Chaucer-Pasolini) la suggestione delle immagini resta fortemente drammatica, come nella scena dell'assassinio reciproco dei tre giovani. Qui la volgare violenza della ricchezza, la stupidità delle vecchie generazioni confrontate con la spontaneità del giovane popolo, sono viste con uno sguardo che accentua il senso di disfacimento del mondo descritto.

Condizionato dalla precisa volontà del regista di allargare il limite del rappresentabile a tutto ciò di cui si può avere esperienza, *I racconti di Canterbury*, comunque lo si giudichi, è uno dei film più sinceri e rispecchianti l'animo pasoliniano. Animo perennemente inquieto, soprattutto in quegli anni, gli ultimi della sua vita, preda di un pessimismo che non trova soluzioni né nella politica, né nella vita privata. Mentre in Italia le denunce per oscenità e pornografia fanno da solito strascico polemico all'uscita del film vietato ai minori, *I racconti di Canterbury* vince l'Orso d'oro al Festival di Berlino del 1972.

A cura di **Perluigi Scotti**